

Clowns in scena allo Stabile

La novità di Perrini porta sul palcoscenico una testimonianza del mondo del circo - Originale esperimento di teatro popolare

Con lo spettacolo andato in scena ieri sera il teatro Stabile della città di Torino conclude la sua stagione. Si tratta di una conclusione assai coraggiosa, giacché non si può proprio dire che la novità assoluta di Alberto Perrini, scelta dal teatro per congedarsi dal suo fedelissimo pubblico prima dell'estate, sia un testo che rientri nella solita « routine ». « Come ali hanno le scarpe » è infatti una « commedia per clowns », il che significa due cose strettamente legate tra di loro: che una commedia scritta per essere interpretata, almeno in certe parti, da una vera e propria troupe di clowns e in secondo luogo che è tutta quanta, cioè anche nelle scene di recitazione dialogica, scandita dal ritmo tipico del gioco clownesco. In altre parole ci troviamo di fronte ad una commedia che porta su un palcoscenico di prosa una eco, anzi molto più di una eco, una testimonianza vivente del favoloso, eterno, fantastico mondo del circo.

Conclusione coraggiosa, giacché a spettacoli di questo tipo le nostre scene non sono abituate. Inutile, poi, sottolineare l'interesse dell'esperimento che si inserisce in una coerente linea di sviluppo delle ricerche stilistiche compiute dal teatro torinese a partire da « Bertoldo a corte » e proseguite con il « Ballo dei ladri » ed il « Cappello di paglia di Firenze ». Tali ricerche mirano alla creazione di un genere di spettacolo arioso e completo, nel quale si fon-

dono armonicamente integrandosi a vicenda le più varie espressioni teatrali, dalla parola al mimo, dalla musica al ballo, sì che la rappresentazione lievitò in festa corale. Indubbiamente, questa, è una rottura di abitudini, di cliché, di categorie irrigidite e rese convenzionali dal mestiere scenico, codificate da una parte della critica. Battaglia dura, quindi, la battaglia intrapresa dal teatro Stabile di Torino, ma proprio per questo più appassionante.

E' probabile che il lettore come lo spettatore normale sentendo parlare di ricerche stilistiche si insospettisca e fiuti dietro questa espressione delle ambizioni intellettualistiche, quasi che un teatro che compia ricerche di tal fatta sia fatalmente un teatro riservato agli iniziati. A fugare quest'ombra uggiosa giunge a proposito « Come ali hanno le scarpe » che ci rivela l'autentica direzione, forse ancora non del tutto chiarita, in cui si muove il teatro stabile di Torino. Lo spettacolo recitato, ballato, cantato, mimato verso il quale tendono gli sforzi, in realtà altro non è che lo spettacolo popolare, sia pure criticamente risentito, uno spettacolo che si spoglia dei grigi paludamenti borghesi, che rifiuta le schizinosità pedantesche, i morbosi e complicati psicologismi, gli impegni velleitari e programmatici, per trasformarsi in esuberante esplosione di festa. Certo, è una trasformazione che implica qualche ingenuità, qualche intemperanza; ma non è uno

scotto che valga la pena di pagare?

Questa sensazione ci è stata chiaramente procurata dalla presenza dei clowns, da questi coloriti e patetici figli della strada capaci di trasfigurare i cenci e le più imprevedute messerizie da rigattiere in miracoli di espressività. La loro arte è il gusto infantile del travestimento accattato e della capriola portato alle soglie della genialità. La loro presenza nello spettacolo di ricerca stilistica del teatro Stabile ha dato un senso ed una misura alla ricerca stessa e ne ha successivamente rivelato la vocazione popolare. Ora che sappiamo con maggiore precisione il significato di questo teatro nuovo, pensiamo che dovrà essere possibile, conservando la perfezione del giuoco astratto, insinuarvi più scattante l'apporto di un discorso esplicito al pubblico.

Chi cercasse le intenzioni concettuali della commedia di Perrini, cercandole non in funzione dello spettacolo, probabilmente cercherebbe invano. Ci troviamo di fronte ad un puro giuoco, che però ha il pregio d'essere una piccola fiaba moderna e soprattutto quello di offrire ai clowns e a tutti gli attori la possibilità di dare il loro meglio: e al regista — ancora una volta dobbiamo ammirare la geniale estrosità di Gianfranco De Bosio — quella di costruire una macchina travolgente. Non possiamo nominare tutti gli interpreti. Basti ricordare la stupenda troupe dei « Salvadori » e alla rinfusa: Carlo Delmi, Carla Parmeggiani, Franco Passatore, Gastone Bartolucci, Anna Maria Cini, Pietro Buttarelli, Alessandro Esposito, Lucetta Prono, Ivana Erbetta, Elena Maggia, Ernesto Cortese, Sandro Rocca, Bob Marchese. Gli altri ci scusino l'omissione. Ottime le scene di Eugenio Guglieminetti.

VICE